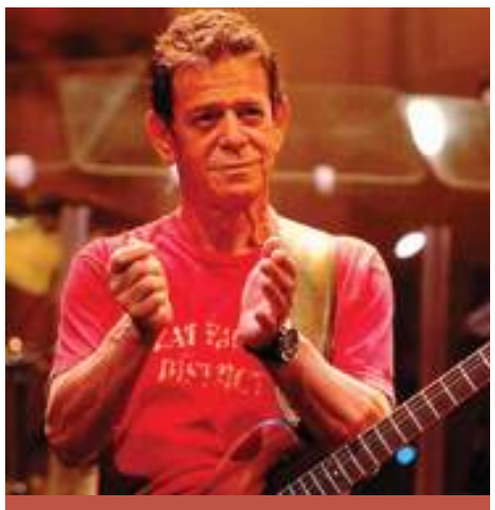

**OMAGGIO A LOU REED.** A un anno dalla morte di Lou Reed, Sky Arte HD stasera dalle 22.15 propone il documentario "Rock Legends - Velvet Underground" e in prima visione tv "Lou Reed - A night with", il concerto del 1983



## Al regista Mario Martone il premio Patroni Griffi

È stato assegnato al regista Mario Martone il premio speciale Patroni Griffi che aprirà le celebrazioni del 2015, decennale della scomparsa del drammaturgo, scrittore e regista napoletano, ospitate nella sua amata isola di Capri: il riconoscimento a Martone, che con il film "Il Giovane Favoloso" sta raccogliendo un eccezionale successo di pubblico (con l'aumento delle copie nel secondo week end), sarà consegnato al regista partenopeo e direttore del Teatro Stabile di Torino nel corso di "Capri-Hollywood International film fest", dal 26 dicembre al 2 gennaio.

# PARLA ALESSANDRO D'AVENIA
# LO CHIAMAVAMO 3P MI HA PRESO IL CUORE

## Lo scrittore racconta Padre Pino Puglisi, il prete ucciso dalla mafia nel '93: «Le persone che sanno morire sono quelle che ci insegnano anche a vivere»

GIULIANA MANGANELLI

È IL 15 SETTEMBRE 1993. La mafia a Brancaccio, quartiere disperato di Palermo, uccide con un colpo alla nuca don Pino Puglisi, "parrino" di San Gaetano. È il giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno. Don Pino, il primo martire di Mafia oggi beato, prima dell'esecuzione sorride al suo assassino e gli dice "Vi aspettavo".

Nel 1993 Alessandro D'Avenia aveva 16 anni, era studente al liceo Vittorio Emanuele dove 3P, come i ragazzi chiamavano Padre Pino Puglisi, insegnava religione. Da quel giorno dentro gli si è aperta una ferita che, forse, solo oggi si sta rimarginando. Alcuni curano le scorticature dell'anima con la penna. D'Avenia, romanziere di grande successo e abbagliante scrittura, lo fa con il terzo romanzo "Ciò che inferno non è", che Mondadori manda in libreria domani (300 pagine, 19 euro).

«In Federico, l'adolescente protagonista, fragile, confuso e pieno di slanci idealistici, c'è molto di me, come nei compagni di classe. Manfredi poi, il fratello neurologo di Federico è la sintesi dei miei due fratelli maggiori, Lucia rappresenta l'amore come l'ho scoperto in quegli anni», conferma l'autore. All'attivo di D'Avenia, scrittore, sceneggiatore e in primis docente di lettere in un liceo classico di Milano, ci sono due exploit come "Bianca come il latte, rossa come il sangue", diventato film, e "Cose che nessuno sa", più di un milione di copie vendute e traduzioni in molte lingue. Romanzi che indagano l'inquieto universo dell'adolescenza. Come "Ciò che inferno non è", del resto. Ma perché tornare a un incontro ravvicinato con don Puglisi? «Non avevo deciso di scrivere questo romanzo - racconta - Ho un'idea chiara di ciò che voglio scrivere, in testa ho almeno altri dieci romanzi. Questo non era in programma. Ma la pressione interiore di quel sorriso di Don Pino che io ho visto nei corridoi della mia scuola in questi ultimi anni ha cominciato a farsi sentire e a un certo punto mi sono reso conto che non potevo non sceglierlo perché ero stato scelto». Adesso che ha 37 anni voleva capire una cosa che allora non aveva capito e che incomincia a essere importante, cioè come si fa a morire con quella libertà. «Perché lui sorride al suo assassino e le persone che sanno morire, secondo me, sono quelle che ci insegnano anche a vivere. Ho scritto il romanzo perché volevo vivere attraverso la scrittura quel momento così tragico, e scoprire in quell'inferno ciò che inferno non è, la bellezza».

D'Avenia, palermitano che da 18 anni vive fuori dalla sua città, la Panormus araba e normanna, la città "tutta porto" che nutre gli stranieri e divora i suoi figli, come recita l'iscrizione associata al Genio di Palermo, confessa che questo romanzo per lui è stato catartico, come lo sono stati la vita e la morte di don Pino, una vita spesa al servizio dei piccoli di Brancaccio per cui voleva "solo" una scuola media, un posto per accoglierli e fargli scoprire la bellezza. A un certo punto Federico dice che uno degli aggettivi che gli piacciono di più è catartico, una parola che D'Avenia ama. «Il romanzo aveva questo da darmi - dice - un riconsiderare i crudi fatti della cronaca che avevo vissuto e capire in che maniera erano legati a qualche cosa che invece sarebbe rimasto per sempre. Forse fino a quel momento avevo avuto paura di farlo perché mi faceva ancora male. Scrivere mi ha riconciliato con questo destino che sembrava solo di morte, quando la vita sembra che ci ferisca a morte in realtà ci sta dando qualche cosa che avevamo perso».

**LA FEDE SEMPLICE**

**«Ciò che più mi affascinava della sua fede era l'ironia, non saliva mai in cattedra»**

### Proclamato beato a Palermo

Padre Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, è stato proclamato beato il 25 maggio 2013 a Palermo, davanti a una folla di centomila fedeli. Dopo l'arresto avvenuto nel '97, il killer Salvatore Grigoli ha cominciato a collaborare e ha portato all'individuazione e alla condanna di mandanti ed esecutori

Alessandro D'Avenia fotografato dalla sorella Marta
IMMAGINE DAL SITO WWW.PROFDUEPUNTOZERO.IT

D'Avenia racconta che suoi riferimenti, i maestri nel labirinto della vita e nell'immaginario dello scrittore, sono Dante, Dostoevskij e per l'arte Caravaggio. «Hanno una cosa in comune - spiega - Quando sembra che ti stiano raccontando la vita di tutti i giorni in realtà fanno risuonare con eco potentissima l'aggancio che il quotidiano ha con il trascendente. Per me compito dello scrittore è sottrarre alla cronaca i fatti che spesso sono muti e coglierne l'universalità». Ma è evidente che il filo d'Arianna per lui studente e per i tanti bambini di Brancaccio, che potevano scegliere tra l'obbedienza sottomessa al "parrino" della mafia e il "parrino" dell'amore, stava nelle mani salde di don Puglisi. Perché era speciale? «Questo filo lui lo teneva in maniera molto discreta e silenziosa - ricorda D'Avenia - era una persona che non si prendeva sul serio, la cosa che più mi affascinava della sua fede era l'ironia, la semplicità, il fatto di non salire mai in cattedra, ma metterti in condizione di salirci tu, ti costringeva a prenderti la libertà in mano e decidere tu che farne. Sia che tu scegliessi la direzione che lui sperava, sia che ne scegliessi un'altra, quella sbagliata».

D'Avenia, dopo la laurea invece di proseguire col dottorato di ricerca ha scelto l'insegnamento. Un'eredità feconda che 3P ha lasciato al suo allievo, il giovane, brillante e talentuoso "prof.2.0", come recita il suo seguitissimo blog. «Io ci provo a insegnare, poi non sono all'altezza perché nessun insegnante è all'altezza delle vite che gli vengono affidate. Quello che posso dire è che la lezione di 3P mi ha salvato da un'idea di insegnamento, quella che quasi si possa essere i "salvatori" dei ragazzi. Io non mi sento il salvatore di nessuno, a stento riesco a gestire la mia vita. Però quello che è bello e liberante, come dice Dostoevskij, è che la bellezza sta già salvando il mondo. La bellezza è già dentro di loro e noi siamo al servizio di questo. Questo ti libera dal controllo sui ragazzi, dalle aspettative che a volte soffocano le relazioni, ed è liberante perché cerchi di capire qual è il loro talento, quali sono i loro punti deboli e ti metti al servizio del primo e cerchi di aiutarli per affrontare i secondi. Alla fine ciò che inferno non è anche questo, vedere nell'altro un talento e non qualcuno da controllare». Gli chiedo a bruciapelo che cosa è stato per lui don Pino. «Un sorriso, il suo sorriso, il fatto che si possa affermare l'altro, dirgli che sei importante per me, sorridendogli. E lui l'ha potuto fare con il suo assassino, uno dei criminali più feroci della mafia che ha detto in una deposizione "Non ci ho dormito la notte per quel sorriso"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**[+] DA DOMANI IN LIBRERIA**

Il nuovo libro di Alessandro D'Avenia, "Ciò che inferno non è" sarà da domani in libreria. D'Avenia, 37 anni, ha già pubblicato sempre con Mondadori "Bianca come il latte, rossa come il sangue" (2010) da cui è stato tratto nel 2012 l'omonimo film, e "Cose che nessuno sa" (2011). È insegnante di Lettere al liceo

## LA CLASSIFICA
## CHI CONTA NELL'ARTE, È SEROTA IL NUMERO UNO

ANNA ORLANDO

HA FATTO un ottimo lavoro Nicholas Serota, direttore della Tate Modern di Londra. Tanto da essere il personaggio "più potente" nel mondo dell'arte contemporanea, stando alla tredicesima "Power 100", la lista redatta ogni anno dalla rivista inglese "ArtReview". Il che non significa essere colui che guadagna di più o che ha ottenuto i migliori risultati. Il numero uno è la persona considerata più influente nello strabiliante mondo del Contemporary, il caleidoscopico universo di collezionismo, mercato, curatori, artisti e opere.

Dopo di lui, i galleristi David Zwirner di New York e lo svizzero Iwan Wirth, classe 1970, per poi trovare, nella categoria che premia i migliori "scout" di talenti o per lo meno gli artisti che più facciano guadagnare e parlare più di sé, il solito Larry Gagosian. Quattordici gallerie nel mondo, numero 1 del ranking nel 2004 e 2010 ora numero 8, è in discesa dal 2012. Tra i galleristi sale invece Marian Goodman, nona, basata tra Parigi e New York. La donna più alta in classifica è però Marina Abramovic, regina della performance, che è anche la migliore nella categoria degli artisti, con la quinta posizione. Il ricchissimo Jeff Koons, con i suoi 54.4 milioni di dollari per il "Ballon Dog" venduto da Christie's New York nel novembre 2013, è settimo, con un balzo dalla posizione 53 del 2013. Ma non solo grazie al record: è ormai assodato che la sua arte fa tendenza, essendo sempre più guardata dalle nuove generazioni.

Nicholas Serota

Ma torniamo a Serota. Inglese, figlio di una baronessa, sessantotto anni, laureato a Cambridge, è direttore della Tate dal 1988, l'istituzione britannica che include Tate British e Tate Modern a Londra, Tate Liverpool e St. Ives. Era presente nel ranking di ArtReview negli anni scorsi con posizioni tra la terza e l'ottava. Fino al primato del 2014. Ha sempre cercato di mantenere il ruolo di curatore, oltre che manager, e con la mostra "Henri Matisse: The Cut-Outs", curata insieme a Nicholas Cullinan e visitata da 562.622 persone, ha fatto ottenere il recente record di visitatori alla Modern, che resta il museo d'arte moderna e contemporanea più visitato al mondo.

Ma non è solo questione di numeri. Per entrare nel ranking a questi livelli, bisogna essere più in generale una figura leader, credibile e influente; determinare il trend. Serota sa capitalizzare sponsorizzazioni, instaurare partnership con privati e istituzioni pubbliche da Nuova Deli a Seul, dalla Germania all'Oman.

© RIPRODUZIONE RISERVATA